

IL LIBRO-INTERVISTA Giandomenico Lepore risponde al giornalista Nico Pirozzi

Perché la giustizia non funziona

Perché non funziona la giustizia in Italia? Le riforme avviate dal governo Renzi sono la giusta ricetta, o un elenco di cose inutili? Siamo in presenza di una stagione di cambiamenti, o si tratta dell'ennesimo bluff? Sono queste alcune delle domande a cui cerca di dare una risposta il libro-intervista "Chiamatela pure giustizia (se vi pare)" (edizioni Cento Autori, pp. 176, Euro 15) scritto dall'ex Procuratore della Repubblica di Napoli, Giandomenico Lepore, e dal giornalista Nico Pirozzi, che sarà presentato oggi, alle ore 18, alla libreria "la Feltrinelli" di piazza dei Martiri. Un libro che è anche il testamento politico di un uomo – Lepore – che ha indossato la toga per cinquant'anni di filato, sette dei quali passati al vertice della procura partenopea, confrontandosi con alcune tra le inchieste più scottanti dell'ultimo decennio, come quella su Calciopoli, la P4, il bunga bunga e le escort a palazzo Grazioli, passando per l'emergenza rifiuti e le bonifiche fantasma in Campania, gli appalti al Comune di Napoli e le mega truffe sulle invalidità civili, solo per citarne alcune. Un racconto scevro da censure e da omissioni (così promettono gli autori) nel quale l'ex Procuratore capo non risparmia critiche e bordate polemiche a una classe politica inefficiente e autoreferenziale, la cui maggiore preoccupazione sembra quella di mettere i bastoni tra le ruote della giustizia, con la complicità di leggi inefficaci e contraddittorie.

Ma è sull'esperienza napoletana che Lepore dedica le pagine più interessanti del libro, non sottraendosi a domande tutto sommato imbarazzanti per un magistrato, come quelle che, trent'anni fa, ebbero per protagonista Enzo Tortora e il suo principale accusatore: Diego Marmo.

«Marmo – spiega Lepore – è stato la seconda vittima di quel processo. Si è limitato a fare il suo lavoro, ovvero rappresentare la pubblica accusa, in un dibattito dove

anche una "signora" del giornalismo italiano, come Camilla Cederna, si era schierata col partito dei colpevolisti».

Nel racconto di Lepore trova spazio anche la tragica vicenda di Giorgio Nugnes, l'ex assessore del Comune di Napoli suicidatosi dopo essere finito nelle maglie dell'inchiesta sugli appalti al Comune di Napoli. «Su quella morte si sono fatte molte ipotesi, ma nessuna certezza. Giorgio Nugnes – spiega l'ex numero uno della procura partenopea – fu, probabilmente, vittima della pressione mediatica, della paura dello scandalo, delle possibili conseguenze politiche e giudiziarie. Forse, fu vittima dello stress conseguente alle indagini che lo riguardavano».

«Non so e non riesco nemmeno a immaginare perché sia ricorso a un gesto così estremo. Posso invece dire che la notizia della sua prematura morte è piovuta come un fulmine a ciel sereno in Procura. Quando accade una cosa del genere – aggiunge Lepore – c'è sempre una sorta di senso di colpa che ti porta a riguardare al microscopio tutte le azioni che hanno preceduto il drammatico gesto, ricercando quello che potrebbe essere stato un tuo eventuale comportamento sbagliato. L'ho fatto anch'io. E non ho colpe da farmi perdonare né rimorsi con i quali fare i conti, per quella tragica quanto assurda morte».



Peso: 30%